

PRIMAVERA

Ella ritorna. Si risente il suo tacito arrivo in un improvviso addolcimento dell'aria, che non frusta più il viso, come nei giorni erudi del gennaio, che non obbliga più tutto il nostro corpo a contrarsi quasi in automatica difesa contro gli attacchi di un nemico invisibile, ma sensibilissimo. Si sente prima di vedere gemme sugli alberi, rondini sui tetti, biancospini sulle siepi, si sente anche se i monti son bianchi e il cielo grigio o piovoso. Passa nell'aria un fremito di dolcezza, che poi si esprimerà in una festa di sole, di profumi, di colori, di canti. Questo del marzo è il preludio della gran sinfonia primaverile.

Che fermento sotto terra, fra le radici, nei semi, nelle larve; che brulichio nella profondità delle acque, nelle linfe, nel sangue! La vita si rinnova dopo un riposo necessario, dopo un torpore che è preparazione, dopo un'inerzia che è raccoglimento, e, fenice eterna, con forze nuove rinasce, si riproduce, si espande in ondate sempre più larghe fino alla trionfante maturità dell'estate. È il miracolo perenne. Anche l'anima sente la sua primavera, sia pur vissuta a lungo, sia pur stanca di vivere.

Che odor di mammola per i viali ancora brulli, che bel verde nei campi tra l'aerea leggerezza dei rami neri e la rosea fragilità dei mandorli, dei peschi, dei meli senza foglie! Perché si accelera il passo? Oh nulla, un bisogno d'azione, un ribollire di idee, un desiderio di miglioramento!

Dalle finestre aperte al tramonto, che chiacchierio sale di donne e di bambini, che scoppietto di fornelli, che odorino appetitoso, che acciottolio di stoviglie! Perché vengono le lacrime agli occhi? Oh nulla, una nostalgia di sere lontane, di tavole apparecchiate per la cena da care mani, immobili ora per sempre!

Nelle vie di Firenze nuova, larghe, linde, senza binari, senza strepito, solitarie e ridenti come chiostri, quanti idilli furtivi! Sono coppie giovanissime, aventi la freschezza, la timidezza, l'ingenuità del primo sboccio, e paiono così gentili nella gentilezza fiorentina della via, rasente i muri, sotto le grondaie sporgenti delle

ville, sotto i cancelli inghirlandati dei giardini! Perchè si sospira? Oh niente, un ricordo d'altri tempi, d'altri sogni, di speranze che ora ci sembrano folli, di persone che ci sembrano morte.

Che limpidezza d'oro liquido ha il tramonto, che bagliori il fiume sotto il bene arcato ponte secolare! Un'onda di sangue e di idee ci avvampa subitamente. Ci sentiamo poeti, corriamo a casa, al tavolino, alla penna..... Macchè! Nemmeno una terzina! E perchè invece quest'improvvisa tristezza, questo scoramento infinito? Nulla, il senso della fugacità della vita, lo sgomento della propria debolezza e dell'apparente inutilità di ogni cosa; un riaffollarsi di problemi insolubili, di perchè paurosi!

I giardini ed i parchi sono pieni di bimbi, gli alberi coperti di fiori, ma migliaia di bimbi muiono, migliaia di fiori cadono, gli amori e i sogni sboccianti nell'adolescenza cadono anch'essi, quasi tutti, come una fioritura perduta, noi medesimi d'anno in anno, di giorno in giorno moriamo. Perchè? Il rimpianto ci assale, inevitabile; non tanto il rimpianto della spensieratezza e della gioia dei quindici anni, quanto della fede, dell'entusiasmo, degli slanci buoni avuti e perduti, dei proponimenti mancati, di ciò che non la fantasia, ma la coscienza ci suggeriva, e che non la vita ma la volontà nostra ha fiaccato. Ognuno ha avuto una sua primavera spirituale, sulla soglia della giovinezza o dopo, ognuno ha inteso in sè, qualche volta, tutto un germoglio di forze vergini verso il bene, come di piante verso la luce; perchè quelle forze non si sono sviluppate, quelle piante non sono cresciute? Chi ha soffocato il seme divino?

Manò l'aria! si dice. Proprio vero? I desideri buoni isteriliscono dunque, perchè disinganni, contrarietà, umiliazioni, dolori li coprono d'ombra?

Ma i dolori sono pur anche un succo amaro che fortifica! E poi la forza vitale dipende dalle radici! E che fecero quelle radici per lottare contro l'ombra nemica? Io so che i virgulti dei boschi, smaniosi della propria conservazione, si torcono verso il più piccolo lembo di cielo, crescono adagio, un po' anemici fra le piante già adulte, profittano d'ogni raggio e d'ogni goccia, finchè, arrivati alla libertà del vento e del sole, frondeggiano giganti.

Fu solo un'illusione primaverile quello slancio che ci faceva sembrare troppo facile e piano la bontà di ogni giorno, la bontà delle piccole cose e desiderare i grandi cimenti per la fretta di sperimentarsi, per la gioia di vincere? Perchè quello slancio ha ceduto nella lotta reale, diversa sempre e molto da quella che aspet-

tavamo; perchè si è snervato, nell'avvicinarsi di giorni uguali, nascondenti tanti piccoli nemici sotto la loro monótona tranquillità? Forse appunto perchè fu slancio e non risoluzione, entusiasmo e non volontà.

* * *

Malinconie! Primavera, messaggera floreale, seminatrice infaticabile, squillò incitamento all'umanità fino dai secoli lontanissimi: con lei ritornavano dagli Inferi e dagli Iperborei Baal e Osiride, Febo e Persefone; con lei migravano a nuove terre i *nobili tria padri*, e muoveva la gioventù romana, sacra alla vittoria e, alla morte; con lei il popolo d'Israele si risollevò dalla tirannia faraonica: figure queste di una rinascita più grande, perchè se Gesù Cristo volle prendere vita umana, questa vita *che è un correre alla morte*, sulla soglia dell'inverno, quando risuscitò era primavera, e con la sua risurrezione fiorì la Chiesa. Perciò la primavera canta per noi con le campane di Pasqua, e ai più baldi ripete: *Avanti!* ed ai più stanchi: *Coraggio!*

Se ogni cuore ascoltasse l'invito e riprendesse il quotidiano lavoro di purificazione e di progresso, senza trascurare uno dei suoi doveri, per quanto piccolo! Primavera, nel suo ritorno perenne, troverebbe un'Italia sempre più grande, un'Italia più gloriosa di questa, che, dopo sforzi eroici, s'incorona finalmente di tutte le sue gemme.

M. STICCO

È inutile lagnarsi perchè il popolo è lontano da Dio, perchè la società è scardinata nei fondamenti, perchè il bolscevismo si fa sempre più strada. Bisogna incominciare più da lontano per rifare, per ricostruire. Bisogna svelenare il sangue del nostro popolo da questo pratico materialismo che fa chiedere alla vita nient'altro che la soddisfazione dei sensi; dobbiamo persuaderci che, per affrancare lo spirito e conferirgli libertà, bisogna dargli il dominio di sè stesso; bisogna non solo insegnare a leggere, ma anche a distinguere le parole di verità dalle parole bugiarde. Già, tutto vero questo. Il guaio è che gli uomini che guidano il popolo hanno bisogno dei suoi voti nelle elezioni. E per questo noi non possiamo fare l'Italia nuova. Questa la formano, purtroppo, solo coloro che traggono con sè il popolo, accarezzandone gli istinti.